



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il Paese

La storia

ANDREA SATTA

MUSICISTA E SCRITTORE

Pedalando verso Venegono Inferiore con Gianni Cletta, nella primavera, sulla Varesina, incontrai una bicicletta. La pedalava Munir, un tunisino che parlava lombardo, di cognome Romhdani.

A pedali, venni a sapere che era in Italia da vent'anni e che il 13 aprile sarebbe partito dal porto di Genova proprio per la Tunisia. Un tunisino volontariamente tornava a casa, mentre gli altri, per venir da noi, affogano giorno e notte coi barconi. Pedalava troppo forte, per me, Munir e forse anche per il Cletta, che pure queste strade le conosce bene perché ci è nato. E forse, anche per il mondo, che invece nessuno conosce abbastanza. E' che io e Gianni Cletta avevamo in mente di arrivare fino al Lago Maggiore, per la prima volta, quest'anno, di aprile. Tornava a casa perché lo voleva, Munir e lo ha fatto in bicicletta. Voleva rivedere la sua casa e la sua gente, i parenti, gli amici. Voleva baciare la sua terra, la voleva ringraziare.

“Sono qui dall'89, da quando Ben Alì prese il potere. Avevo vent'anni. Sono scappato, avevo paura, la repressione. In Tunisia, non facevo politica, ma atletica.”

Era vice campione nazionale di “maratona”, perfino convocato per Seul, ma alle Olimpiadi Munir non arrivò mai. Il Comitato Olimpico si offrì addirittura di pagargli la trasferta, ma il governo tunisino si oppose. Erano gli anni di Said Aouità, il mito del mezzofondo. Dopo la fuga dalla Tunisia, Munir smise di correre, finì in Sicilia a lavorare, vicino Marsala, quattro anni chino sui campi e niente altro, lì non c'era nulla.

Poi, non so come, arrivò a Pinerolo e riprese a correre. Dopo quattro anni di Piemonte, Munir sembrava tornato quello di prima, ma poi il permesso di soggiorno, il lavoro, l'essere straniero, il bisogno di soldi ...

Alla fine arrivò la bicicletta, e con lei si aprirono le porte di un monastero buddista, Bertico, in mezzo ai boschi dell'Appennino Emilianiano e, facendo lì il guardiano, ci rimase cinque anni. E un altro lavoro ancora, una ditta che produceva pasta, finché, all'orizzonte, apparve una ragazza lombarda, Elena, la sua compagna ... “lei è di sinistra, la sua famiglia di destra, ma suo padre e sua madre mi rispettano lo stesso. In fondo io non ho bisogno di niente e di nessuno. Quando mi fermano i Carabinieri o la Stradale e fanno la solita battuta “ti sei preso una bella brianzola” rispondo “guardate che non sono io che ho preso lei, è lei che ha voluto me”. Carabinieri, Stra-

Munir che corre sulla bicicletta verso la sua Tunisia

Era vice campione nazionale di maratona. Doveva andare alle olimpiadi di Seul. Ma il regime di Ben Alì glielo impedì. Allora la fuga dal suo Paese e l'arrivo in Italia. Sempre di corsa



Munir con la sua bicicletta in giro per l'Italia